

MARIA LUISA EGUEZ

# FIGLIE DI ABRAMO

FIGURE FEMMINILI  
DEL PRIMO TESTAMENTO

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

ISBN 978-88-250-3953-5

ISBN 978-88-250-3954-2 (PDF)

ISBN 978-88-250-3955-9 (EPUB)

Copyright © 2017 by P.P.E.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

# Introduzione

La donna nella Bibbia, da cui la donna nella chiesa, è un tema che resta di scottante attualità e a cui l'attuale pontificato si è dimostrato particolarmente sensibile. Già il 28 marzo 2013, giovedì santo caduto a due sole settimane dalla sua elezione, papa Francesco aveva ripetuto un gesto già compiuto in Argentina da cardinale ma considerato «rivoluzionario», lavando i piedi nel carcere minore di Casal del Marmo anche a due ragazze di cui una musulmana; nel gennaio del 2016 è arrivato di conseguenza il decreto della Congregazione per il Culto Divino sull'inclusione fra i candidati alla lavanda dei piedi di «tutti i membri del popolo di Dio» donne comprese. Durante il viaggio in Brasile del luglio 2013, il pontefice aveva già parlato della necessità di «fare una profonda teologia della donna» e, nel maggio 2016, è arrivata la decisione di papa Francesco d'istituire una commissione per lo studio del diaconato femminile nella chiesa primitiva. Il mese dopo è stata la volta della celebrazione della memoria di Maria Maddalena, *apostola degli apostoli* secondo la definizione di Tommaso d'Aquino, elevata a festività da un altro decreto della Congregazione per il Culto Divino. Di questa figura Maria Luisa Eguez ha già scritto nel libro *Le donne di Gesù*<sup>1</sup> e del diaconato femminile si è

---

<sup>1</sup> MARIA LUISA EGUEZ, *Le donne di Gesù. Figure femminili del Nuovo Testamento*, Edizioni Messaggero Padova, 2013, 99-106.

occupata nel successivo *I due volti di Eva*<sup>2</sup>. Con *Figlie di Abramo* si completa ora questa trilogia sulla donna nella Bibbia. Ripensare il ruolo femminile nella chiesa vuol dire infatti altresì rileggere le Sacre Scritture da un punto di vista femminile.

*Figlie di Abramo* sono donne la cui esistenza ruota attorno alla promessa fatta al patriarca; donne che cercano di autodeterminarsi a partire dalla relazione con questo misterioso legame che condiziona, più o meno coscientemente, le loro esistenze; donne alla ricerca di sé attraverso le dure regole di una società androcentrica; donne tragicamente sole con i loro conflitti interiori, donne in lotta fra loro o insieme in cordata; donne che, in un modo o nell'altro, cantano il loro inno alla vita.

I rischi di una lettura fondamentalista del Primo Testamento oggi sono due: da un lato c'è quello di accostare il testo sacro con le categorie mentali contemporanee e applicargliele a tutti i costi penalizzando la contestualizzazione; dall'altro, viceversa, proprio per il suo carattere di parola plasmante, di cercare di giustificarne sempre e comunque in modo edificante i contenuti. Per quest'ultimo aspetto gli esegeti, sia ebrei sia cristiani, si sono spesso arrampicati sugli specchi per secoli e secoli.

Se ricerchiamo, però, l'ermeneutica mettendoci «a cuore aperto» di fronte alle vicende narrate, che ci interpellano personalmente qui e ora al di là del dato strettamente storico, allora queste donne diventano emblematiche del nostro percorso interiore, prendono dentro di noi un volto reale, fanno riecheggiare viva in noi la loro voce, smuovono pensieri ed emozioni, ci conducono per mano

---

<sup>2</sup> MARIA LUISA EGUEZ, *I due volti di Eva. Divinizzazione e demonizzazione della donna nella Bibbia*, Edizioni Messaggero Padova, 2016, 171-179.

attraverso le nostre tenebre, ci indicano la Luce. Chi le ha sentite queste donne generarsi dentro alla propria anima aperta al soffio divino sa che la generazione in puro spirito non è meno autentica di quella nella carne. Tutt'altro. È vita comunicata direttamente dallo Spirito, vita reale che scaturisce per chi vi si accosta, vita in spirito che origina altra vita nello Spirito.

Sono, il più delle volte, storie a tinte molto forti quelle della Bibbia, perché la Scrittura non fa sconti alla realtà. Spesso sono eventi di donne trattate come cose, di donne abusate. Ma in qualche caso (come per le due figlie di Lot, le due matriarche mogli di Giacobbe o la nuora di Giuda) donne che rompono gli schemi, ribaltano le sorti adoperando con estrema risolutezza gli stessi mezzi utilizzati di solito contro di loro; si trasformano – in qualche circostanza forse sì – da abusate in abusanti, ma quell'unica volta che occorre a ognuna di esse per rivendicare il proprio diritto all'autodeterminazione, a essere madre, a rubare per le proprie viscere un figlio, a perpetuare la vita.



## Saraj sarà Sarah

Doveva essere davvero molto bella Saraj se l'avevano chiamata così: «Mia principessa».

Era stata prima una principessina per suo padre Terach e sua madre, che le avevano dato quel nome, e poi principessa per il cuore del suo fratellone 'Abram, figlio anche lui di Terach e di un'altra donna, che le era stato dato in sposo dal padre. Così quattromila anni fa, duemila prima dell'Incarnazione, usava fra i popoli della Mezzaluna Fertile.

Secondo alcuni il suo nome vuol dire «saggia, sapiente» e Rashi de Troyes dice che Saraj era chiamata anche Jiska «perché nello spirito ella contemplava il futuro e perché tutti contemplavano la sua bellezza»<sup>1</sup>. Per questo suo «vedere in Dio» Saraj è la prima delle sette profetesse d'Israele. Dopo di lei: Myriam sorella di Moshè e 'Aharon, la giudice Deborah, Hannah, Abigail, Huldah, la regina Ester<sup>2</sup>.

Ma Saraj era sterile<sup>3</sup>.

Vuota di carne la culla del suo utero,  
vuoto di latte il suo seno,  
vuote di richiami le sue notti,  
a vuoto si stringevano le sue braccia,  
vuoti di carezze e di baci di figlio  
la sua pelle e il suo cuore.

In ebraico il termine *'aqàr*, «sterile» (al femmini-

<sup>1</sup> Rashi, 84.

<sup>2</sup> Talmud IV, I, 161.

<sup>3</sup> Gen 11,30.

le *'aqarà*), ha il significato proprio di «sradicato/a» o «colui/colei che sradica»: una donna sterile non può metter radici nel futuro e fa seccare le radici del passato di cui è portatrice. Esiste solo in un presente che si fa sempre più cupo a mano a mano che si riducono per lei le speranze di dare vita a un'altra creatura. Nel suo utero l'albero della vita non riesce ad attecchire. Ma nell'antica medicina si parla di «sterilizzare» per estirpare il male e l'esegesi rabbinica ha interpretato la sterilità delle matriarche come «un tempo per...», un tempo cioè per purificarle dal mondo contaminato del politeismo.

'Abram e Saraj avevano un nipote, Lot, orfano di padre. Era per loro quasi come un figlio adottivo poiché le famiglie patriarcali avevano la natura di famiglie allargate.

Quando Terach decise di lasciare Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan prese con sé i figli 'Abram e Saraj e il nipote Lot<sup>4</sup>. Non giunsero però a Canaan, ma si fermarono a Haràn. Qui 'Abram incontrò il Signore che gli parlò per la prima volta e gli disse di mettersi di nuovo in marcia, destinazione sconosciuta. Egli aveva allora 75 anni e Saraj all'incirca 65. 'Abram, Saraj e Lot lasciarono così Haràn e si diressero verso Canaan<sup>5</sup>. Là יהוה<sup>6</sup> parlò ancora ad 'Abram e gli promise quella terra per la sua discendenza<sup>7</sup>. Poi 'Abram andò a Betèl e da laggiù verso il deserto del Neghèv.

Saraj lo seguiva. Era con lui tappa dopo tappa.

---

<sup>4</sup> Gen 11,31.

<sup>5</sup> Gen 12,5.

<sup>6</sup> Sono le quattro lettere (Tetragramma sacro) che designano il Nome proprio, impronunciabile, di Dio; nella lettura si pronunciano 'Adonaj, cioè «Signore».

<sup>7</sup> Gen 12,7.

Di peregrinazione in peregrinazione Saraj invecchiava, ma era sempre bella.

Una carestia li spinse in Egitto, perché «la carestia gravava su quella terra»<sup>8</sup> e qui avvenne un episodio sopra il quale hanno faticato molti commentatori nei secoli.

Quando stanno per entrare in Egitto, 'Abram è preso dal panico e dice a Saraj:

«Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: “Costei è sua moglie”, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di', dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te»<sup>9</sup>.

Come ci è sempre cara la nostra pelle, anche in età avanzata! 'Abram conosce la violenza della sua epoca: per prendersi una donna se ne fa fuori il marito. La nobile bellezza di Saraj, per quanto matura, suscita senz'altro appetiti. 'Abram si spaventa e, come ogni uomo che per paura diventa anche un po' vigliacco, pensa che una «piccola» omissione, una parziale menzogna è ben poca cosa di fronte a un grande rischio. Anche se quella piccola, mezza bugia porterà inevitabilmente la sua donna nel letto di un altro. I *midrashim* a questo proposito hanno fatto salti mortali per salvare la faccia di 'Abram e l'onore di Saraj.

Saraj non parla. O almeno non replica al marito. E in effetti non c'è molto da dire a un uomo che la prega, proprio in nome del suo amore per lui, di salvargli la pelle. Il prezzo le è chiaro.

Dieci volte nei dieci versetti<sup>10</sup> Saraj è definita la «donna» di 'Abram. E vale la pena di fermarsi un

---

<sup>8</sup> Lett.: «Era pesante la fame nel paese», Gen 12,10.

<sup>9</sup> Gen 12,11-13.

<sup>10</sup> Gen 12,11-20.

attimo su questa chiave. Il numero 10 corrisponde alla lettera jod, la più piccola dell'alfabeto ebraico, che, oltre a essere la prima lettera del Tetragramma *sacro*, cioè del nome di Dio, rimanda alla Creazione (Dio crea l'universo con Dieci Parole: «*Dio disse*»<sup>11</sup>), alle piaghe d'Egitto e all'alleanza sinaitica<sup>12</sup>.

Essa indica poi l'elezione stessa del popolo ebraico che è designato da quattro nomi tutti iniziati per jod: Ja'aqob, Jsra'el, J'udah e Jeshurum. Il 4 sta a indicare i punti cardinali, cioè tutte le direzioni possibili, quindi il mondo intero, e questo sta a significare che, per quanto questo popolo possa essere perseguitato e disperso in mezzo a tutti gli altri, la sua missione, che è quella di santificare il Nome di JHWH sulla terra, non è mai revocata.

Con la jod cominciano anche il nome di Gerusalemme, Jerushalaim, e la parola «jòfi», bellezza. «Jòfi» ha poi il valore numerico di 100, cioè 10<sup>2</sup>. Dio è bellezza e si esprime all'ennesima potenza attraverso la bellezza del suo creato e delle sue creature.

Qui è già scritto tutto il progetto di Dio sulla donna di 'Abram: mutando nel suo nome una jod con un he, Saraj, «Mia principessa» diventerà Sarah, la «Principessa» non di un uomo solo ma di un'intera stirpe, dalla sua bellezza scaturiranno i chiamati a testimoniare il Dio Unico. Ad 'Abram non era stata data da Dio «una donna», ma «la» donna, veramente bella<sup>13</sup>, dal cui seno sarebbero nati il popolo della sua alleanza e il Messia dell'umanità.

---

<sup>11</sup> Gen 1,3.6.9.11.14.20.24.26.28.29.

<sup>12</sup> I comandamenti sono più propriamente detti '*Aserèth Ha-Devarim*, «le Dieci Parole».

<sup>13</sup> Gen 12,11.

'Abram, chiedendo a Saraj di spacciarsi semplicemente per sua sorella, tradisce non solo il rapporto con la sua «donna», ma anche il significato più intenso del termine «sorella». Al vertice dell'amore di coppia nella Bibbia ci sta infatti l'appellativo di «sorella» alla propria moglie. Si indica così una consanguineità affettiva e spirituale che va al di là di una mera attrazione fisica. In *Shir ha-Shirim*, il Cantico dei Cantici, l'innamorato dice all'amata: «Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa»<sup>14</sup>. Quando Tobia, nell'omonimo libro, chiede a un suo parente, Raguel, la mano della figlia di questi, Sarah, si sente rispondere: «Abbi cura di lei, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella»<sup>15</sup>. E ancora Raguel, rivolgendosi alla moglie Edna, le dice: «Sorella mia, prepara l'altra camera»<sup>16</sup>. Poco dopo Tobia si rivolge così a Sarah, appena divenuta sua moglie: «Sorella, alzati!»<sup>17</sup>. Nuovamente Raguel si esprime con Tobia in questi termini: «Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!»<sup>18</sup>. E ancora Tobi, padre di Tobia, rassicura in questo modo la moglie Anna: «Taci, non stare in pensiero, sorella; egli sta bene [...] Non affliggerti per lui, sorella; tra poco sarà qui»<sup>19</sup>. Edna infine congedando i due giovani sposi dice al genero Tobia: «Figlio, va' in pace. D'ora in avanti io sono tua madre e Sara è tua sorella»<sup>20</sup>.

Il vincolo matrimoniale fa di un uomo e di una donna «*basàr echàd*», una sola carne, come stabilito

<sup>14</sup> Ct 4,9.

<sup>15</sup> Tb 7,12.

<sup>16</sup> Tb 7,15

<sup>17</sup> Tb 8,4.

<sup>18</sup> Tb 8,21.

<sup>19</sup> Tb 10,6.

<sup>20</sup> Tb 10,13.

in principio: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne»<sup>21</sup>, letteralmente: «L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si attaccherà alla sua donna e saranno una carne sola».

Una carne sola nell'amplesso, un'unica carne nella procreazione.

I figli che mancavano nell'unione tra 'Abram e Saraj rendevano incompleto l'essere l'uno dell'altra in un unico corpo, i loro occhi si dovevano perché non potevano vedere un essere umano nuovo che fosse contemporaneamente carne della sposa e dello sposo, frutto del loro amore. Ma la loro unità, imperfetta secondo la carne, si realizzava comunque secondo lo spirito: il loro amore non li metteva su un piano di dipendenza l'uno nei confronti dell'altro, bensì su quel piano di parità che c'è tra sorella e fratello.

Amarsi come fratello e sorella vuol dire riconoscersi pari dignità in un rapporto inalterabile, sapersi intimi a tal punto da condividere quotidianità e ricordi, storia e formazione, buona e cattiva sorte. Vuol dire aver superato passionalità ed egocentrismo, saper vivere nel rispetto e nell'accoglienza dell'altro se stesso. Questo era tutto quel che possedeva Saraj: sentirsi sorella d'Abram, e questo è quello che 'Abram rinnegò come ci dice il racconto biblico, per paura e forse anche per opportunismo.

I protagonisti della vicenda sono tre: Saraj, 'Abram e *Par'oh*, Faraone. Come succederà di nuovo ai tempi dell'Esodo, il faraone non è designato con un nome proprio; lui e il suo stato di monarca assoluto sono un tutt'uno: è Faraone, e basta. La parola che designa il suo stato sociale viene usata

---

<sup>21</sup> Gen 2,24.

come nome personale. Non importa come si chiamasse. È come se si dicesse: non ha rilevanza chi egli veramente fosse; un faraone, un dittatore, un qualunque monarca assoluto, uno che si reputa un semidio sono tutti uguali: terribili, spietati, uomini che si sono arrogati sui propri simili il potere di vita o di morte, che si sono sostituiti nei loro deliri d'onnipotenza al loro stesso Creatore. Un nome proprio dà la responsabilità al singolo, uno comune a un intero genere, e il singolo, nella sua ferocia, non merita neanche di avere un nome con cui essere ricordato. Si celebrino solo i nomi dei Giusti che a ogni generazione hanno retto le sorti del mondo.

Non ci sono margini di dubbio. Ogni donna bella, per la sola disgrazia d'esser nata bella, può essere strappata all'amore della madre, del padre, dei fratelli, delle sorelle, del fidanzato, del marito e diventare un oggetto di piacere per il sovrano-padrone (magari per una notte sola, ma schiava per sempre). Per i sudditi scovare le potenziali vittime, portarle al monarca, regalargliele o vendergliele, compiacere un aguzzino è un'occasione per ingraziarselo, per fare carriera o soldi. Responsabili gli egizi che non si lasciano sfuggire dalle mani la bella straniera, responsabile il marito che le chiede di nascondere come una colpa o una vergogna il suo status di moglie.

Ceduta a conti fatti da suo marito («con un po' di dispiacere, perché no? alla fin fine era proprietà sua» ci verrebbe spontaneo commentare, ma chi può sapere cosa c'è dentro al cuore di un altro essere umano?), Saraj non ha niente da dire. E infatti tace. La storia umana, quella biblica compresa, è piena di donne che si sono prostitute per amore o per forza.

«E così fu.<sup>22</sup> Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli»<sup>23</sup>.

«*E così fu*». «*E avvenne che...*» («*vaiki*», in ebraico) è lo stesso verbo della creazione<sup>24</sup>. Come per l'ebraico «*vaiki*», nel greco del Nuovo Testamento un evento nodale è introdotto dall'analogia espressione «*kai eghèneto*» («e avvenne che...»). Questo è stato: Saraj è stata consegnata nelle mani del potere terreno, come lo sarà il suo discendente J°oshua/ Gesù in quelle dei suoi crocifissori. Dio, che per un po' lascia fare agli uomini, da ultimo interviene. Anche in questo caso:

«Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Sarai, moglie di Abram»<sup>25</sup>. Letteralmente: «E JHWH piagò Faraone e la sua casa con grandi piaghe sulla parola/evento di Saraj, donna di 'Abram».

«Davàr»: parola/evento. «Davàr» è qualcosa che accade di inevitabile, oggettivo, concreto, come ciò di cui Dio dice: «così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata»<sup>26</sup>.

L'apparente silenzio di Saraj è diventato grido rovente davanti al trono di Dio. Saraj tace e Dio

---

<sup>22</sup> Particolare omissso nella traduzione CEI 2008.

<sup>23</sup> Gen 12,14-16.

<sup>24</sup> *e fu luce*, «*vaiki or*» (Gen 1,3).

<sup>25</sup> Gen 12,17.

<sup>26</sup> Is 55,11.

parla, parla al suo solito soprattutto con i fatti. Dio interviene.

Anche Gesù tacerà davanti al sinedrio e a Pilato<sup>27</sup>, secondo le parole del profeta Isaia:

«Maltrattato, si lasciò umiliare  
e non aprì la sua bocca;  
era come agnello condotto al macello,  
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,  
e non aprì la sua bocca»<sup>28</sup>.

Saraj sta «*come pecora muta di fronte ai suoi tosatori*»: il marito e Faraone. Come Gesù che al Giordano discende nelle acque torbide del peccato altrui, anche i «santi» (i «separati», secondo il significato della parola ebraica *kadoshim*, coloro che il Signore separa dagli altri per realizzare i suoi progetti) devono scendere fra gli altri uomini e stare in mezzo al peccato del loro tempo. E non solo. Al pari di Gesù e qui di Saraj, come vittime. Ma anche, nel caso qua di 'Abram, come corresponsabili. La storia della salvezza è sempre, sin dall'«*In principio*», incarnata nella debolezza umana, luce che combatte i suoi «corpo a corpo» con le ombre interiori ed esteriori.

Faraone fa lo sdegnato con 'Abram, ma non osa toccarlo perché ha visto all'opera la mano di quel suo Dio. È in gioco la pelle propria e della famiglia e allora, invece di massacrarli, caccia gli intrusi come farà quattrocento anni dopo il suo discendente con quelli di 'Abram, Moshè e la sua gente:

«E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». Poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uo-

---

<sup>27</sup> Mt 26,63; 27,14.

<sup>28</sup> Is 53,7.

mini, che lo allontanarono insieme con la moglie e tutti i suoi averi»<sup>29</sup>.

Riprendono le peregrinazioni, la famiglia risale verso il Neghèv, e poi Betèl e Ai. Saraj continua a essere sradicata e a sradicarsi. 'Abram invoca il Dio che gli si è rivelato, persiste nel cercare il contatto con Lui. Si sottolinea qui come lui sia «*molto ricco in bestiame, argento e oro*»<sup>30</sup>. E anche Lot, che andava con lui, di conseguenza «*aveva greggi e armenti e tende*»<sup>31</sup>. Ormai sono due uomini troppo potenti per poter ancora stare assieme. Per volontà di 'Abram si separano pacificamente, in seguito a una lite fra i loro pastori<sup>32</sup>. Lot sceglie per sé la direzione più prospera, la valle del Giordano, e va a risiedere a Sodoma<sup>33</sup>; 'Abram si stanZIA nella terra di Canaan, a Ebron, presso le Querce di Mamre<sup>34</sup>. E JHWH gliela promette di nuovo per la sua discendenza<sup>35</sup>. 'Abram è alleato di Mamre e dei suoi fratelli: c'è guerra a Sodoma e Gomorra, Lot viene fatto prigioniero e 'Abram parte per liberarlo<sup>36</sup>. 'Abram non vuole arricchirsi con il bottino di guerra, rinuncia alla sua parte ma dà la decima di ogni cosa a Melkisedek (= Re di giustizia), sovrano di Salem (=Pace) e sacerdote di El Eljon, il Dio Altissimo<sup>37</sup>.

JHWH si rivela nuovamente ad 'Abram e per la quinta volta<sup>38</sup> gli promette una discendenza. Ma

---

<sup>29</sup> Gen 12,19-20.

<sup>30</sup> Gen 13,2; lett.: «molto pesante».

<sup>31</sup> Gen 13,5.

<sup>32</sup> Gen 13,6-9.

<sup>33</sup> Gen 13,10-11

<sup>34</sup> Gen 13,12.

<sup>35</sup> Gen 13,14-17.

<sup>36</sup> Gen 14,1-17.

<sup>37</sup> Gen 14,18-20.

<sup>38</sup> Gen 12,2.7; 13,15; 15,5.18.

# Indice

<i>Introduzione</i> . . . . .	5
1. Saraj sarà Sarah . . . . .	9
2. A gara con la padrona . . . . .	31
3. Le due figlie di Lot . . . . .	41
4. La Corda d'Isacco . . . . .	53
5. Le donne di Giacobbe . . . . .	73
6. Dinah la vendicata . . . . .	85
7. La Palma della giustizia . . . . .	95
8. La Signora delle acque . . . . .	101
9. Il Nido dell'Aquila . . . . .	113
10. Rahab, donna libera di Gerico . . . . .	125
11. Deborah e Ja'el vanno alla guerra . . . . .	131
12. Hanna, la graziata . . . . .	143
13. Figlia di re . . . . .	151
14. Abigajl la saggia . . . . .	165
15. Una storia non proprio perfetta . . . . .	175
16. La Palma del sacrificio . . . . .	185
17. La vedova e il profeta . . . . .	193
18. Huldah, la profetessa . . . . .	201
19. La donna con lo sguardo rivolto a terra e la donna con lo sguardo rivolto al cielo . . . . .	207